

# GADDA

CARLO EMILIO GADDA  
LE MERAVIGLIE D'ITALIA

■ L'APPRODO DI EMILIO GADDA AD ADELPHI: UN EXCURSUS ■

## Pubblico nuovo dopo i filologi

di Piero Gelli

**D**unque, infine, Carlo Emilio Gadda all'Adelphi: terzo atto per l'ingegnere e la sua fortuna editoriale, e conseguente elezione al ruolo di classico, del resto già da tempo avviata e formalizzata dall'edizione garzantiana di tutta l'opera iniziata col primo dei cinque volumi nel 1988, curata da Dante Isella. Ma si sa, queste opere «omnia», in rilegatura e carta pregiate, prendono l'aspetto anche di bare miniaturizzate e, se sono utili allo studioso, poco favoriscono la lettura *en amateur*. Quindi la classicizzazione di Gadda, o più correttamente la sua ricezione, divulgazione e sopravvivenza quale *maître* del Novecento prossimo passato, non può trovare miglior sede di questa casa editrice, l'unica, allo stato attuale, capace di tenere in vita tanti scrittori di quella seconda metà del secolo che noi, non più giovani, abbiamo amato e seguito e ora sembrano periclitare per un oblio forse eterno. Mi chiedo: chi leggerebbe più Savinio, Sciascia, Ortese, Landolfi, Manganelli, Parise, Malaparte e pochi altri, se non fossero nel catalogo adelphiano? E ancora, quanti di quei succitati sono

realmente letti o solo pubblicati per onorare un contratto? Il discorso porterebbe troppo lontano ed esula dalla dimensione censoria, che non intende affrontare il problema di un listino di quotazioni di borsa (scende Sciascia, sale Parise), quanto suggerire una verifica: quali e quanti saranno i nuovi lettori dell'ingegnere, a parte la stabile schiera di quei fanatici fan, tra i quali, tra i più antichi, mi annovero?

Ripercorro in excursus i tre atti della sua fortuna editoriale e critica. C'è un Gadda che viene da lontano, di un'epoca che affonda nei precordi dei pochi sopravvissuti: sorge nel 1931 e si chiude a metà degli anni cinquanta. È il tempo di «Solaria», delle sue edizioni, e degli altri editori fiorentini, i fratelli Parenti, Le Monnier, Vallecchi, Sansoni: un Gadda per gli *happy few*, sotto l'egida espressionista del grande Gianfranco Contini. All'ammirazione incondizionata del giovane filologo - Contini aveva poco più di vent'anni quando recensì il secondo libro *Il castello di Udine* - per tanti anni si contrappose un consenso più cauto da parte di critici più «ufficiali» che, insomma, apprezzavano sì, ma con *con judicio*, il manierismo frammentato del gran lombardo. La copertina flamboyant, modernistica di Fulvio Bianconi per *Quer pasticciac-*

*cio brutto de via Merulana* edito da Garzanti apre l'atto mediano: il giallo romanesco ha un successo di lettori inaspettato; confermato e accresciuto, sei anni dopo, dalla pubblicazione einaudiana de *La cognizione del dolore*, che vince anche un premio internazionale (il premio Formentor): è questa anche la lunga complessa fase della rivalità anche personale tra i due editori: il temibile Livio e il più compito e ipocrita Giulio fanno a gara a strapparsi i titoli, a recuperare l'inedito, o meglio l'edito sparso in riviste o apparso in tirature limitatissime in case editrici morte o moriture, come ben documentano, del resto, nell'ampia nota, i due curatori di questa edizione, su cui tornerò. I quali, giustamente, si fermano, nel racconto, al 1963, anno dell'armistizio: se Einaudi pubblica *La cognizione*, un mese prima Garzanti esce con questi *Accoppiamenti giudiziari*, che altro non è, di base, che la raccolta nutrita di vari altri apporti della vallecchiana *Notizie dal ducato in fiamme* (Premio Viareggio, 1953).

Questo periodo di guerriglia editoriale si conclude alla fine degli anni ottanta con la vittoria definitiva di Garzanti, e avendovi partecipato in prima persona mi permetto un inserto autobiografico: fui io a «strappare» il contratto per tutta l'opera gaddiana e i singoli ti-



toli in scadenza per la casa editrice di cui ero allora il direttore letterario, con i miei frequenti viaggi a Ferentino, da Giuseppina Liberati, dove l'amata governante cui lo scrittore aveva lasciato i diritti era tornata a vivere. Giuseppina mi aveva in gran simpatia («nessuno dell'Einaudi si è mai fatto vivo») e ricordava perfettamente quando a metà degli anni sessanta arrivai in via Blumenstil 19 per la tesi, e mi riferiva dei timori dell'ingegnere per quel giovane sconsiderato che per lettera aveva offeso la corte dei suoi cosiddetti nipotini. Certo la simpatia per me non sarebbe bastata, senza il cospicuo anticipo garzantiano, che forse il divo Giulio non avrebbe potuto permettersi, in crisi perenne com'era, e allora addirittura in amministrazione controllata. Comunque, in questi anni di interesse crescente per l'uomo e lo scrittore, si amplia la prospettiva critica, anche se Contini ne mantiene il predominio, so-

prattutto dopo la celebre introduzione a *La cognizione*, che, inoltre, tanto inquietò l'ingegnere per un incauto paragone di tinta omosessuale tra un personaggio della *Recherche* proustiana, Mademoiselle Vinteuil, e il protagonista Pirobotirro. In questo mirabolante saggio il filologo confermava la sostanza espressionista dello scrittore e lo inseriva in una catena diacronica che, all'ombra di Dante, s'intrecciava a tutta la nostra storia letteraria, via-Folengo fino agli scapigliati noti, Dossi, Faldella (ma anche un *Alpinisti ciabattoni* di Cagna, che Gadda bofonchiava di non aver mai letto).

Ma all'impostazione continua, un'altra si fa avanti più intrigante, autorizzata da una più approfondita conoscenza dell'opera, dalle referenze autobiografiche dei testi, dalla frequentazione con l'autore, una critica psicanalizzante che scava nel male oscuro del grande nevrotico: sono i saggi importanti di *Citati e di Roscioni* (*La disarmonia prestabilita*), della splendida controversa indagine di Baldacci, fino al massimalismo di Gioanola (*L'uomo dei topazi*). Per inciso, ricordo che anche Contini parla dei due grandi scrittori milanesi, Manzoni e Gadda, come «congiunti dall'essere i più nevrotici scrittori d'Italia». Contemporaneamente nasce anche una ricca aneddotica sullo scrittore: l'ingegnere diventa personaggio, bizzarro, buffo, a tratti caricaturale. Vi contribuiscono tanti giovani amici, con diverso affetto: dal

maligno Piero Santi agli affettuosi Arbasino, Parise, Cattaneo e altri. Ma con l'edizione garzantiana dell'opera omnia, Dante Isella apre il terzo atto dell'affaire Gadda: ed è il Gadda dei filologi questo, postumo, che nasce dallo studio dei tanti fogli rimasti, i famosi quaderni

di calligrafica precisione, con i tanti spunti inconclusi, frammenti di romanzi, racconti appena abbozzati, progetti accantonati. Sono i torsi, i cartoni continiani. Ma l'infinitesca novecentesca, il *work in progress* come sistema, da queste abbandonate carte, appare davvero poco teorico e dettato più da carenza di fiducia nelle proprie forze, da timori e tremori; mentre dietro l'immagine dello scrittore espressionista, dietro quella dello scrittore-perno dell'avanguardia '63, grande manipolatore di materiali linguistici (Guglielmi), se ne configura un'altra, che disvela un desiderio di narrazione anche popolare: Manzoni sempre come mito, ma pure Conan Doyle, Balzac, magari Zola e efferati delitti e in

SEGUE A PAGINA 22

#### GADDA DA PAGINA 20

garbugliate vicende familiari.

I curatori adelphiani Paola Italia e Giorgio Pinotti hanno fatto bene a iniziare le pubblicazioni con **Accoppiamenti giudiziosi**, («Biblioteca» Adelphi, pp. 485, € 27,00) per i motivi che la quarta di copertina esplicita, ma anche perché è una raccolta cruciale questa, che chiude definitivamente la stagione creativa dell'ingegnere, mentre per specimina la rappresenta tutta: cruciale come l'anno in cui uscì, per riprendere l'efficace aggettivo di Pinotti, dal momento che il suo acme di fama e di successi conferma quello che da anni l'ingegnere sa già: lui non ha più capacità inventiva, la vena è esaurita e quelle storie progettate rimangono lì in quei fogli e quei quaderni che dà in consegna a chi gli è vicino, come per liberarsene. Questa raccolta lo conferma, gli ultimi racconti, più o meno scritti intorno agli anni cinquanta, ripetono spesso moduli abusati, solo po-

chi, *Accoppiamenti giudiziosi* per esempio, ricordano la grande stagione. Il Gadda che io stu-



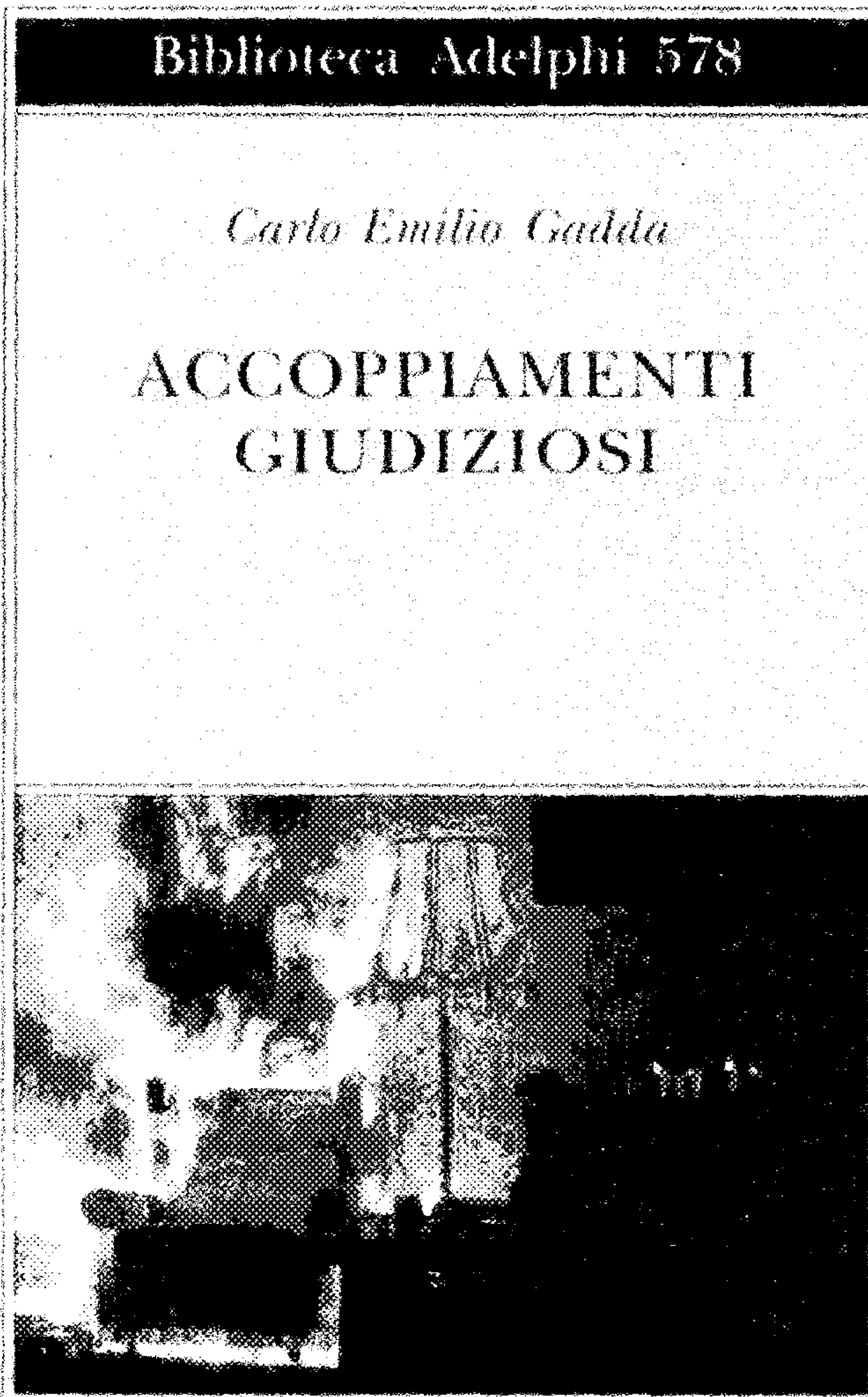
Tre copertine per tre stagioni editoriali di Carlo Emilio Gadda



dente conobbi a metà degli anni sessanta, di questo si crucciava: che era stanco, che tutti lo tormentavano chiedendogli qualcosa di nuovo, editori, direttori di settimanali o di riviste letterarie. A Antonio Baldini che insisteva per avere un inedito da inserire nella raccolta «Nuovi racconti italiani» per la Nuova Accademia Ed., offre «Domingo del señorito in escasez», e cioè una spolveratura creola su un antico racconto «Cinema» già ne *La madonna dei filosofi*.

Leggo con ammirazione gli apparati in postfazione, che ricostruiscono la storia del volume e dei suoi testi, raccontano le vicende editoriali, illuminano con sottesa ironia le contraddizioni, le stizze, le burbanze, le ipocrite pacificazioni degli attori in scena, inseguono i testi nel loro formarsi, ne studiano la storia e le varianti, da filologi, ma ne evadono i limiti con acutissime annotazioni critiche che rivelano con prudenza predilezioni e dissensi. Parlo al duale, ma Pinotti io lo conosco bene, da molti anni, è lui che mi consiglia di leggere con attenzione l'inedito che chiude questo splendido volume, una sorta di trattamento cinematografico (non l'unico, se si pensa a *Il palazzo degli ori*) del racconto «Accoppiamenti giudiziosi», che forse era pensato anche come commedia per Franca Valeri. Lo script comunque è affascinante e complicato, confuso, con momenti melodrammatici, che farebbero pensare a soluzioni alla Matarazzo, se non vi circolasse quell'ambiguità semantica, quella commistione di generi che rovescia e intriga i segni e che fa pensare, inaspettatamente, anche per la figura della bizzosa e bellissima Terecita, a un regista più scaltro e consono: Pedro Almodóvar: un accoppiamento poco giudizioso, Gadda-Almodóvar, davvero strampalato, ma possibile, se fosse stato possibile; può essere un modo forse di leggere e interpretare lo scrittore sotto un'angolazione nuova. Perché, chiuse con nostalgia e immutata delizia le pagine di questa raccolta, mi chiedo ancora una volta: quale potrà essere il nuovo lettore di Carlo Emilio Gadda, come reagirà alla sua convoluta ipotassi?

Che cosa riterrà di quei riferimenti, allusioni, agnizioni che rinviano a tanto sapere, anzi a tante cognizioni?



**Comincia con gli «Accoppiamenti  
giudiziosi» adelphiani un'altra  
stagione per le fortune  
di Gadda: potrà la sua complessa  
articolazione linguistica  
(ma anche il suo gusto  
per la narrazione popolare)  
trovare un lettore di tipo nuovo?**